

AURELIO COVOTTI. — *La vita e il pensiero di Arturo Schopenhauer*. — Torino, Bocca, 1910 (8.º gr., pp. 311).

Perchè sia stata pubblicata questa pedestre compilazione di brani e sunti degli scritti dello Schopenhauer, priva di ogni critica filosofica, superficialissima nell'analisi psicologica, animata o esanimata dalla più completa indifferenza verso l'autore che espone, senza simpatia, senza antipatia, senza nessun calore di sentimento; scritta in maniera straordinariamente sciatta e incolore; incredibilmente trascurata nella conoscenza della letteratura critica sullo Schopenhauer; perchè sia stata pubblicata, non dico nel Paraguay o nella Repubblica Argentina, ma nella nostra Italia, che possiede intorno allo Schopenhauer ottimi lavori, dallo stupendo saggio del De Sanctis all'elegante volume del Melli; — questo « perchè » resterebbe un mistero, se il prof. Covotti non ci facesse sapere, nella dedica, che egli voleva dissertare intorno a un periodo della filosofia greca da lui a lungo studiato, ma che « RAGIONI DI OPPORTUNITÀ lo indussero a trattare un argomento di filosofia moderna ». Le ragioni o la ragione è stata, per dirla più chiaramente, una promozione da straordinario a ordinario, per la quale egli si è creduto in dovere di dare prova di serietà, scrivendo sopra ciò che non conosce anzichè su ciò che conosce. E la scelta del più facile tra i filosofi postkantiani (lo Schopenhauer); e il metodo affatto estrinseco, tenuto verso pur questo facilissimo filosofo; e l'ingenuità di ricorrere per informazioni e citazioni intorno ai predecessori e contemporanei dello Schopenhauer, non alle loro opere originali, ma alle storie della filosofia; e tutta la sconcezza di questa compilazione sconclusionata; non hanno impedito che i giudici del prof. Covotti restassero a pieno soddisfatti e lo coronassero e mitriassero secondo ch'egli desiderava. Ma gli studiosi di filosofia, i quali scorreranno il volume del prof. Covotti (scorreranno, giacchè a leggerlo pagina per pagina non si resiste senza grandi sforzi), giudicheranno, invece, che questa opera, fatta non per alcun bisogno scientifico, ma per opportunità personale, e senza vergogna dichiarata per tale, è un tristo documento delle male abitudini che ancora persistono nella vita accademica italiana.

B. C.